



AA.VV.
Pagine Inattuali
Le rifrazioni dell'io.
Saperi umanistici e creazione artistica
tra moderno e contemporaneo

(Salerno, Edizioni Arcoiris, 2016, n°6, ISSN 2280-4110)

di Arianna Camaggio

Ho ricevuto qualche mese fa il numero sei del semestrale *Pagine inattuali*, diretto da Roberto Colonna, curato da Armando Mascolo e contenente al suo interno i contributi di alcuni ricercatori dell'*Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno* del CNR.

Il titolo dell'edizione è *Le rifrazioni dell'io. Saperi umanistici e creazione artistica tra moderno e contemporaneo*. Il volume raccoglie otto interventi e un'intervista pubblicati



nel dicembre 2016 in edizione elettronica. Il primo di questi articoli è l'intervista di Armando Mascolo ad Antonio Moresco.

La mia attenzione è stata catturata da una dichiarazione del dottor Mascolo rivelatoria del proposito di fondo con cui non solo è stata condotta l'intervista, ma dell'impianto curatoriale della rivista: l'Osservatorio sui saperi umanistici, ideato e promosso dall'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno, vuole indagare il valore e la funzione sociale dei saperi umanistici intesi come "cura e custodia di idee tramandate, di elaborazione e di critica delle idee che animano il presente". A questa premessa di Mascolo fa eco la definizione che *Pagine inattuali* dà di se stessa: una rivista scientifica di filosofia e letteratura che cerca di forzare i confini tra le diverse discipline umanistiche, compreso quello che tende a riportare una certa saggistica all'uso esclusivo dell'ambito accademico.

Mi voglio soffermare su queste affermazioni perché sono la ragione per la quale ho accettato la richiesta della redazione di *Altre Modernità* di scriverne una breve recensione; la mia pratica filosofica a livello accademico si è chiusa qualche anno fa con tesi sul pragmatismo americano, presto accantonata per fare spazio al mondo del lavoro, distante dalla riflessione filosofica, ma immerso nei saperi umanistici e impegnato nella divulgazione di questi al pubblico. Il proposito di *Pagine inattuali* e la dichiarazione d'intenti del curatore mi hanno fatto pensare che avrei potuto leggere gli altri interventi pubblicati alla ricerca di qualcosa che potesse parlare a tutti, come un vero e proprio esercizio in favore dell'umanesimo, un richiamo all'importanza che le discipline umanistiche possono avere per la comprensione di sé, della società, dell'attualità e dell'ambiente.

Riprendo alcuni passaggi dell'intervista che esplicitano chiaramente l'idea di fondo con cui è stato pubblicato il numero sei e il proposito curatoriale dell'intera rivista. Domanda Mascolo a Moresco: "... perché si è buttato così a capofitto nello scrivere?" "Perché oggi quando si pronuncia la parola 'arte' si intende con questo termine qualcosa di separato, che non brucia più dentro la vita come una stella appena formata. (...)".(9)

A mio avviso questa affermazione apre all'intento con cui oggi la ricerca accademica dovrebbe operare e cioè con uno sguardo perennemente rivolto alla vita, fuori dal perimetro dell'università, nel tentativo di "allargare e sfondare la dimensione della vita e del mondo e per includervi il salto di piano dell'immaginazione", come dice Moresco. Con un riguardo particolare però al movimento verso l'esterno, affinché la strada non sia, per così dire, a senso unico, non sia solamente un'offerta di alternative, ma uno scambio. *Pagine inattuali* suggerisce di vedere la riflessione umanistica come un campo di energie che dialoga con il mondo e la vita, ricevendo da questi una serie di stimoli e di dati da riattivare, rivedere, decostruire e in alcuni casi superare proponendo alternative possibili.

Il nome stesso della rivista, rimanda a quest'azione "metabolica" che l'operazione artistica e intellettuale deve esercitare tra i saperi umanistici e verso l'esterno.



La domanda di fondo degli interventi raccolti nel numero che ho preso in visione sembra quindi essere quella rivolta nelle prime pagine da Mascolo a Moresco: “Lei crede che al giorno d’oggi l’arte possa ancora assolvere a questo compito, ossia fungere da ‘tremendo esplosivo’, volendola dire con Nietzsche, per ridestare la coscienza critica degli individui?” (19) Domanda che la rivista rivolge a tutti i lettori e a tutti gli interlocutori.

Alla luce degli argomenti trattati nei successivi interventi viene da ampliare il soggetto di questa proposizione e di domandarci, insieme agli autori se, più in generale, i saperi umanistici in dialogo tra loro possono oggi e di nuovo stimolare una riflessione critica e, dove necessario, rivoluzionaria sul presente.

In parte per proseguire nella direzione indicata dal comitato scientifico che ha selezionato gli scritti pubblicati, in parte per interessi personali, vorrei portare l’intervento di Rosangela Barcaro a dimostrazione del rapporto vivo e permeabile tra le diverse discipline umanistiche lette con la lente della filosofia.

Nell’articolo dal titolo “Bioarte, bioetica e biotecnologie: elementi per una riflessione” la dottoressa Barcaro guida il lettore nel mondo dell’arte contemporanea, in particolare all’interno di quella branca che viene definita, appunto, ‘bioarte’. Questo termine, coniato nel 1997 indica “per estensione un movimento i cui esponenti utilizzano nuove tecniche di biologia molecolare ed ingegneria genetica nella produzione di esseri viventi e semi-viventi appositamente creati per essere oggetti artistici di una particolare natura”(25). Spiega l’autrice che nella bioarte artista e scienziato sono portati a collaborare in un continuo scambio di competenze così che il piano artistico si compenetri con quello scientifico; l’atelier dell’artista diventa il laboratorio di ricerca e il committente dello scienziato è il creativo; il materiale usato per le opere non sono più prodotti chimici, pigmenti semi naturali, materie prime da plasmare, ma atomi e molecole che combinati insieme diventano veri e propri corpi viventi con caratteristiche estetiche adatte all’utilizzo creativo.

La bioarte diventa quindi un movimento in cui i piani si fondono, e “il mezzo espressivo, il medium diventa la materia vivente, la materia organica già presente in natura”, tanto che lo strumento creativo viene a identificarsi con il messaggio che a sua volta diventa tutt’uno con la tecnica, in un processo che non ha precedenti nella storia dell’uomo. Sebbene infatti già artisti come Leonardo da Vinci e Michelangelo Buonarroti avessero già adottato la materia organica e vivente come punto di partenza per la loro arte, il movimento a cui assistiamo a partire dagli ultimi anni del Novecento si colloca a un livello superiore poiché sembra che, grazie alle scoperte scientifiche, l’intervento artistico sia diventato un reale intervento creatore. L’artista in collaborazione con il ricercatore produce in laboratorio una nuova forma di vita adatta ai propri scopi, il cui senso ultimo si esaurisce nel prodotto artistico poiché la maggior parte di questi elementi organici non potrebbe adempiere alla propria funzionale naturale e mancherebbe di alcune caratteristiche necessarie per sopravvivere nell’ambiente che gli sarebbe proprio.



Un esempio su tutti riportato da Rosangela Barcaro: l'esperimento condotto da Stelarc nel 2007 durante il quale l'artista ha fatto innestare un orecchio umano sul suo avambraccio sinistro. L'orecchio è stato realizzato in laboratorio con cellule staminali dello stesso Stelarc e cartilagine ed era ovviamente privo della funzione di ascolto. A questa mancanza, insuperabile dal punto di vista scientifico, è stato posto rimedio tecnologico tramite l'innesto di un microfono e di un collegamento wireless a internet trasformando così l'orecchio innestato in uno strumento di ascolto a distanza.

Mi sono soffermata su questo esempio perché credo renda perfettamente l'idea di come i saperi umani si possano compenetrare, dialogare e supportare in vista di scopi comuni, per raggiungere nuovi traguardi, o creare nuovi strumenti di comunicazione con il pubblico. Vale la pena infatti ricordare che uno degli obiettivi principali della bioarte è di rivolgersi al pubblico generico e di trasmettere alle persone comuni un messaggio chiaro e immediato di denuncia socio-politica che altrimenti potrebbe rimanere di difficile comprensione. Uno scopo certamente nobile ma che, come fa notare l'autrice, non è sempre facile da raggiungere; il passante di strada, davanti a un intervento di bioarte, rimarrebbe senz'altro perplesso o sconcertato e questo perché non conosce i fondamenti scientifici della ricerca genetica. Immagino infatti una persona estranea al mondo dell'arte contemporanea o alle scoperte tecnico-scientifiche in difficoltà davanti a un'opera d'arte composta di muschi o batteri perché il messaggio dell'opera non si limita alla valutazione dell'impressione sensoriale, ma sottintende la lunga strada che ha portato le sperimentazioni in laboratorio fino a lì, il rapporto difficile tra la richiesta creativa e scientifica, il complicato percorso che le due discipline hanno fatto insieme.

Quello che emerge, in conclusione, è che tecnica, progresso, messaggio e prodotto vengono a coincidere nella pratica dell'artista grazie alla collaborazione attiva degli scienziati; ma al pubblico generalista continua a sfuggire qualcosa, l'opera cela qualcosa di sé, lascia cioè lo spettatore allo scuro delle competenze che hanno permesso la produzione e del procedimento di assemblaggio e collaborazione tra ambiti. È mancato quindi quello sfondamento di piani che renderebbe ciascuno dei saperi umanistici per sé e tutti insieme nel loro complesso efficaci sulle coscienze. L'immagine artistica perde parte della sua efficacia perché il fondamento tecnico scientifico continua a essere sconosciuto ai più, così come l'ambito di conoscenza rimane sterile senza applicazione al mondo reale. Il sapere rischia, in conclusione, di perdere il "fuoco" – descritto da Antonio Moresco – che attraversa i diversi campi, li rende "scottanti" agli occhi dello spettatore e crea un legame di senso all'interno e verso l'esterno. Riprendo ancora una volta la presentazione che la stessa rivista fa di sé: *Pagine Inattuali* cerca di "forzare gli angusti limiti che spesso, per comodità o convenzione, sono eretti tra le varie discipline" (dal frontespizio).

A mio avviso, la rivista si trova sulla buona strada perché il primo confine che il comitato scientifico e gli autori sono riusciti a violare è quello della specificità del pubblico; *Pagine Inattuali* è una lettura per tutti. Grazie alla sua vocazione pubblica, porta all'attenzione



del lettore argomenti molto vari trattati con il necessario rigore scientifico, senza dimenticare una sana dose di richiamo verso il pubblico generalista.

Per me è stata una lettura piacevolissima e stimolante, che mi sento di consigliare a chi voglia riflettere sulla reale funzione delle discipline umanistiche in particolare, e sul sapere accademico in generale.

Arianna Camaggio

Manager culturale

Arianna_Camaggio@hotmail.com